

Alessandro Fo

La scia della bellezza: latino e tradizione culturale

Abstract

Dalla seconda metà del Novecento, in Italia ci si è spesso trovati a discutere se il sistema scolastico dovesse conservare, e in caso con quale estensione, uno spazio formativo dedicato alla lingua latina e alla letteratura in lingua latina. Anche su scala internazionale, il dibattito tuttora continua, e questo stesso convegno ne riprende le fila per riaffermare l'importanza del latino nella nostra tradizione culturale. Questo intervento, tramite alcuni casi esemplari, si propone di guardare al problema da un'angolazione particolare, e di considerare come il legato che, attraverso il latino, ci trasmette la voce dell'antichità abbia imposto la propria necessità innanzitutto attraverso la semplice «bellezza» di quella voce, il fascino che certe sue risultanze hanno ineluttabilmente esercitato e ancora esercitano. Una «bellezza» cui la creatività letteraria occidentale è costantemente tornata a ricorrere e che si è pertanto determinata e continua a determinarsi come irrinunciabile per comprendere a fondo le dimensioni artistiche tanto del passato quanto del presente.

Since the second half of the twentieth century in Italy, it has often been discussed whether the school system should maintain, and if so to what extent, training dedicated to Latin language and literature. The debate still continues today on an international scale and this conference engages in it to reaffirm the importance of Latin in our cultural tradition. This contribution, which looks at some case examples, aims to examine the problem from a different perspective and consider the legacy that the voice of antiquity has passed on to us through Latin. This legacy has established itself through the simple 'beauty' of that voice and through the fascination some of its findings have inevitably held in the past and still hold today. This is a 'beauty' which has constantly inspired western literary creativity and is indispensable for a better understanding of its artistic dimensions as much in the past as in the future.

Pollice verso al latino? Sottoscrivo toto corde. Te Deum laudamus! Era tempo. Un requiem aeternam, e pax. Requiescat in pace. Del resto, non esisteva ab aeterno. Questo è noto lippis et tonsoribus. [...] Il senato ha discusso la soppressione. Parturiunt montes! con quel che segue. È rimasto a mezza strada. Decisione da segnare albo lapillo. Dicono: in medio stat virtus. Ah! Senatores boni viri, Senatus mala bestia. [...] La soppressione è in pectore. In nuce. Ci arriveremo magnis itineribus. Già fervet opus. È il caso di dire: delenda Carthago. Audaces fortuna iuvat, e gutta cavat lapidem.

Che volete studiare ancora il latino? Cui prodest? Nunc est bibendum [...] Taluni, incredibile dictu, vogliono ancora il latino. Horresco referens. Davvero quos Deus vult perdere dementat prius. [...]

Dicono (Cicero pro domo sua): “Il latino è per lo studioso, come il cane per il cieco”. Cave canem! Timeo Danaos et dona ferentes. [...] Alcuni lo fanno per poi empirsi la bocca di frasi latine. Vanità. Vanitas vanitatum et omnia vanitas! Ma memento, homo, quia pulvis es. Nosce te ipsum. Carpe diem et festina lente. [...] Poiché il latino finirà, mi si perdoni la parola latina, nell’*album* dei ricordi, sentenziandone la morte noi saliamo per aspera ad astra. [...] Trovo nell’agenda (e scusate quest’altra parola latina) che domani c’è la partita Inter-Juventus (domando venia se sono costretto a parlare latino in questo caso) e, benché io sia per la Pro Patria (scuse idem per queste parole latine e scusate anche per questo idem latino), parto da Roma caput mundi, dove alloggior all’Excelsior (scusate la parola latina) e ci vado. [...]

È, questo, solo un minimo stralcio di un «modello di discorso per l’abolizione del latino nelle scuole» che Achille Campanile, solleticato nel suo genio umoristico da una *Tribuna politica* televisiva in tema di soppressione del latino, pubblicò nel 1962, con il titolo *Apertis verbis, ore rotundo, urbi et orbi, basta con il latino*¹. In quella trasmissione – avverte Campanile nel cappello iniziale – «uno degli antilatinisti si è proclamato professore di latino e a più d’uno fra gli altri, per dar forza alle proprie argomentazioni antilatinistiche, è capitato involontariamente d’infiorarle con frasi latine».

Si tratta di un minimo episodio-simbolo, con cui ho voluto iniziare a delibare il mio tema in chiave giocosa. Ma sarebbe stata possibile, e sempre con tanto di latino (solo cinque parole, ma che parole...), anche un’opposta via non solo seria, bensì addirittura drammatica, pertinente – pur nella sua natura del tutto particolare – al ruolo di lingua franca di comunicazione fra i popoli che il latino ha per tanti secoli giocato, anche grazie alla sua presenza nella formazione di base². Siamo ad Auschwitz³. Da poco internata, una tredicenne di nome Liliana Segre si scopre fra i capelli un pidocchio:

La mattina dopo, all’appello, chiamarono il mio numero, che avevo imparato molto in fretta: «*Fünfundsiebzehnhundertneunzig!*». 75.190. Quando lo sentii pronunciare fui colta dal terrore. Vennero a prendermi e mi condussero alla *Sauna*, una

¹ Apparve precisamente su «L’Europeo» del 14 ottobre 1962; è ora ripubblicato in CAMPANILE 1989, 244-47, e l’ho riportato integralmente in FO 2004, 122-26. Chiedo scusa fin d’ora se in queste pagine, ripercorrendo punti su cui già in passato mi sono soffermato o ho seguito lavori di approfondimento, mi avverrà alquanto spesso di rinviare a studi miei o di miei allievi.

² Per qualche interessante riflesso di questa natura “veicolare” del latino all’interno della comunicazione massmediatica, e per la precisione nell’account *twitter* del papa (*Pontifex*), vd. quanto osserva Sergio AUDANO nel suo contributo in questo stesso volume.

³ MENTANA – SEGRE 2015, 112-13.

stanza in cui i prigionieri venivano spogliati, disinfettati e rasati. Trascorsi lì tutta la giornata – in assoluto la peggiore della mia esperienza nel campo – e mi rasarono i capelli.

Li vidi cascare per terra in lunghe ciocche, insieme al nastrino verde, che non ho mai più rivisto. Disinfestarono anche i miei vestiti e poi mi lasciarono sola, nuda e rasata, in una sala enorme che aveva un'unica finestra scheggiata. Era la fine di febbraio, il freddo era tremendo e a riscaldare lo stanzone c'era solo una stufetta di maiolica in un angolo, di quelle stufe che si vedevano in montagna. Non c'era da sedersi né da mangiare né dove fare pipì, e rimasi per ore in piedi, in una solitudine spaventosa, aggrappata a quell'unica fonte di calore, immersa in uno stato d'animo che ricordo di non avere mai più provato nella mia vita.

Nel pomeriggio entrò una ragazza cecoslovacca, molto giovane, anche lei nuda, che aveva subito lo stesso trattamento. Non ho mai saputo il suo nome. Venne vicino alla stufetta perché il resto della stanza era gelido, e restammo così, in silenzio, per forse due o tre ore – un tempo sospeso, non quantificabile –, fino a quando sentimmo il bisogno di parlarci nonostante il problema della lingua. Facemmo di tutto per comunicare, finché a lei venne in mente di dirmi una parola in latino. Io, che avevo fatto una seconda media “di guerra”, di latino sapevo pochissimo, ma ci aggrappammo a questo latino scolastico e cominciammo a comporre delle frasi minime – *familia pulchra est... domus mea...* Dopo quella volta, non ci vedemmo mai più. Nessuna sapeva il nome dell'altra – e non ci interessava neanche – però io non mi sono mai sentita vicina a nessuno nella mia vita come a quella ragazza. È stato un momento importantissimo, una condivisione tra sconosciuti, intensa come un innamoramento.

Anche questo – in direzione molto diversa dal primo – mi sembra un significativo episodio-simbolo. Come lo è l'affioramento del c. 5 di Catullo nella memoria di Primo Levi, quando, il 7 febbraio 1946, ricorda in una poesia una sera vissuta due anni prima nel campo di smistamento di Fossoli⁴:

Il tramonto di Fossoli

Io so cosa vuol dire non tornare.
A traverso il filo spinato
ho visto il sole scendere e morire;
ho sentito lacerarmi la carne
le parole del vecchio poeta:
«Possono i soli cadere e tornare:

⁴ LEVI 1984, 21; ne ho scritto in FO 2007, 205-206. Levi fu internato a Fossoli nel dicembre 1943, e deportato ad Auschwitz nel gennaio 1944.

a noi, quando la breve luce è spenta,
una notte infinita è da dormire».

È un caso di «persistenza del classico» che credo sia a tutti noi ben noto. Ma nella costellazione delle non poche riscritture di quei carmi “dei baci” nella nostra tradizione culturale, la sua significatività è accresciuta – mi sembra – dalla natura estrema della circostanza. Essa ci dà la misura della *profondità* del radicamento. Sulle ali del bello, di una realizzazione riconosciuta da secoli di trasmissione letteraria come esteticamente efficace – e anzi, direttamente, magistrale – quel frammento di poesia latina è tuttora più vivo che mai. «*Lingue morte sarete voi*», per riprendere lo scherzoso titolo di una recente rassegna organizzata dell’assai intraprendente, e meritorio, Liceo Alessandro Volta di Colle di Val d’Elsa – gemella della non meno brillante *Merigiare classico e assorto* (trovate che si devono al genio demiurgico dell’inesauribile professore di italiano e latino in quell’Istituto, Dario Ceccherini).

Su questa “prova della profondità” torneremo più oltre, per l’*Eneide*, per le *Bucoliche* (ci piace vincere facile) – e preciso fin da ora che, per ragioni di competenza, restringerò la trattazione di un tema che sarebbe vastissimo ad alcuni pochi tratti relativi al solo momento del “classico” e al solo ambito letterario, lasciando ad altri altre epoche o altri ambiti, come le arti figurative, la musica, il cinema.

Scrivevo della «permanenza» dei carmi dei baci. Che dire allora, per restare a Catullo, di quella del carne 101? In quei dieci versi (per un totale di sessantatre parole latine) le coordinate del lutto per un fratello (ma non solo) si sono depositate come normative, a valere nei secoli. In merito, possiamo per esempio fare il nome di alcuni fra i principali poeti italiani, da Ugo Foscolo a Attilio Bertolucci, Giorgio Caproni, Andrea Zanzotto⁵. Ma desidero qui richiamare due toccanti momenti della letteratura in lingua inglese.

Uno dei più singolari ritratti di Catullo si deve al grande illustratore e celebre artista *Art Nouveau* Aubrey Beardsley. Fu pubblicato su una rivista d’avanguardia degli anni Novanta dell’Ottocento, «The Savoy», alla fine del 1896⁶.

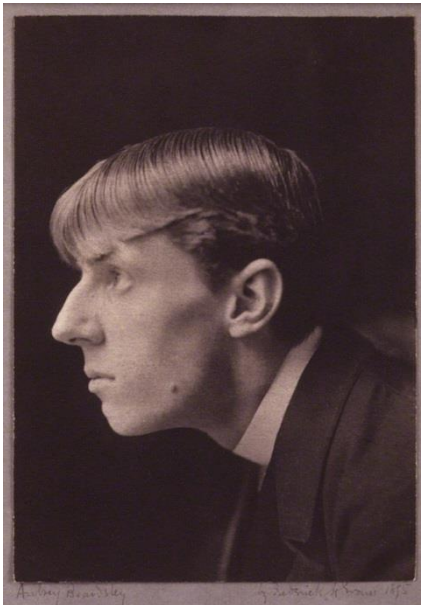
Le fattezze dell’antico poeta ricordano, ingentilite, quelle del pittore stesso, che del proprio fascino andava peraltro fiero. Ma si tratta di una sorta di autoritratto doppio, perché anche le pieghe del nero pannello di cui la figura di Catullo è rivestita tracciano – secondo una deformazione nel senso di quel ‘grottesco’ che rientrava nel suo programma esistenziale – il profilo di Beardsley, così nettamente caratterizzato dal naso aquilino, e con l’ombelico dell’antico poeta a costituirne l’occhio. La figura è sovrastata dalla scritta *ave atque vale*, cioè le ultime tre parole del testo latino del carne 101 di Catullo, del quale Beardsley, che era anche scrittore, proponeva contestualmente una propria elegante e armoniosa traduzione⁷. Nella pur ricca iconografia che si ispira al *liber*

⁵ Per le indicazioni e l’esame dei loro testi rinvio a FO 2007.

⁶ Sul n. 8, a p. 53: vd. GAISSE 2009, 201-208. Vd. le illustrazioni alla fine dell’articolo.

⁷ Eccola: «By ways remote and distant waters sped, | Brother, to thy sad grave-side am I come, | That I may give the last gifts to the dead, | And vainly parley with thine ashes dumb: | Since she who now bestows and now denies | Hath taken thee, hapless brother, from mine eyes. | But lo! these gifts, the heirlooms of past years, | Are made sad things to grace thy coffin shell, | Take them, all drenchèd with a brother’s tears, | And,

catulliano, è, che io sappia, più unico che raro imbattersi in un'immagine del Catullo del lutto, nell'atto di prendere congedo dal fratello. Tanto più raro è che questo "Catullo d'addio" sia un (doppio) autoritratto. Ma Beardsley si spense giovane, come lo stesso Catullo. Quando tradusse il carme 101 e ritrasse Catullo in un gesto e sotto un'insegna che dicono di un congedo («And, brother, for all time, hail and farewell!»), era già gravemente malato di quella tubercolosi che lo avrebbe portato a morte di lì a non molto, il 16 marzo 1898. Non aveva perduto un fratello – ma tutto lascia pensare che si sentisse sul punto di andare perduto egli stesso: un fraterno *ave atque vale* a sé medesimo. Alla vita.



brother, for all time, hail and farewell!». Ne do una mia traduzione italiana: «Giunto veloce per vie remote e acque lontane | fratello, arrivo alla tua triste sepoltura, | e così posso recare i doni estremi al defunto, | e vanamente parlare con le tue ceneri mute: | dal momento che Colei che ora concede ora rifiuta [*scil.* La Fortuna] | ha te rapito, sfortunato fratello, ai miei occhi. | Ma ecco, questi doni, eredità del passato, | ridotti a tristi cimeli per onorare la tua tomba: | accoglili tutti, grondanti fraterne lacrime, e, fratello, in eterno un saluto e un addio!».

Ha perduto il fratello, invece, la collega e scrittrice canadese Anne Carson: un fratello assai “irregolare”, che ha cercato in ogni modo di far perdere le proprie tracce. Il poco che di lui rimane – qualche foto d’infanzia, qualche frammento epistolare – viene da lei raccolto in un grigio box che ha l’aspetto di una minima tomba in pietra, di un’urna forse. Contiene l’ininterrotta fisarmonica di un lungo “leporello” prodotto con sofisticate tecniche di stampa che, se utilizzato come fosse un libro, reca su quella che possiamo assumere come pagina pari ogni singola parola delle sessantatre del c. 101 di Catullo, “filologicamente” chiosata; e, “a fronte”, una scheggia, ora narrativa, ora documentale, di quella vita perduta. Questo monumento funebre, così suggestivamente costruito su quell’imprescindibile archetipo latino, reca un titolo che è latino anch’esso: *Nox* (Carson 2010). E, come si sarà notato, discende a sua volta dal distico del catulliano c. 5 (sopra tradotto da Levi) *nobis cum semel occidit brevis lux, | nox est perpetua una dormienda*.

Il titolo che mi è stato proposto, *Latino e tradizione culturale*, comporta che venga almeno sfiorato anche il tema di chi tuttora anima la tradizione culturale scrivendo in latino. È un ambito che rischia di presentarsi come pericoloso, perché può a volte suscitare la sensazione (e direi l’equivoco) che si abbia a che fare con congegni superati, monopolio dell’attardato baloccarsi di pochi dotti fuori dal tempo. Ma va riconosciuto che anche in questo settore la «prova, diciamo così, dell’onestà» viene superata e (per continuare a sfruttare qualche espressione che Seamus Heaney ha applicato ai recuperi della poesia pastorale) «a dispetto della natura letteraria della rappresentazione, il patto con la vita e i tempi reali è stato mantenuto»⁸. Rimanendo fra gli italiani, molti autorevoli nomi si possono fare, da Giovanni Pascoli a Fernando Bandini, così finemente studiati, fra gli altri, rispettivamente da latinisti come Alfonso Traina (con la sua allieva Patrizia Paradisi)⁹ e da Leopoldo Gamberale¹⁰. Così come altri se ne potrebbero giustamente evocare, da Maria Rosaria Madonna¹¹ e Michele Sovente¹² a Mauro Pisini e Walter Lapini¹³.

⁸ HEANEY 2009, 65-66; cf. FO 2015, 82, n. 15 e contesto. Sulla diffusione della poesia neolatina, e su alcuni fra i principali autori italiani nel settore (Fernando BANDINI, Mauro PISINI e Walter LAPINI), come su vari altri – fra cui Massimo SCORSONE e Antonino GRILLO – che qui non ho occasione di considerare (particolarmente pp. 556-559 e 569-572), vd. FURNARI 2020, con abbondante bibliografia (vd. specialmente p. 573, n. 2); a p. 556 un cenno ai pregiudizi che gravano su questo tipo di produzione.

⁹ Basti ricordare TRAINA 2006 (con una *Bibliografia pascoliana di Alfonso Traina*, a cura di Patrizia Paradisi, alle pp. 261-69).

¹⁰ Per il Bandini latino vd. BANDINI 2018 (con bibliografia delle sue opere latine alle pp. 694-95, e alcune indicazioni di letteratura secondaria alle pp. 700-704), e, fra i vari interventi dello studioso, GAMBERALE 2019, 2020a e 2020b. Da vedere anche il già citato FURNARI 2020, *passim* e soprattutto il § 3 (*Fernando Bandini: il latino e i mondi possibili*).

¹¹ Su questa figura vd. i paratesti dell’integrale pubblicata da Edizioni Progetto Cultura (MADONNA 2018) e FURNARI 2020, p. 567 (con note 99-100 a pp. 576-77, da cui cito «sulla reale identità di Madonna, di cui si è occupato criticamente Giorgio Linguaglossa, sembra lecito nutrire dei dubbi»).

¹² Per una prima ampia informazione sull’autore e la sua carriera poetica rinvio ai paratesti di SOVENTE 2009.

¹³ Sulla loro poesia vd. soprattutto FURNARI 2020, *passim*, e soprattutto i paragrafi 4. *Mauro Pisini: sprofondamento memoriale e redenzione della parola* e 5. *Walter Lapini: il paradosso dell’eleganza*. Di quella di Pisini (e in particolare PISINI 2008) mi sono anche brevemente occupato in FO 2011, 54-62 (con altri riferimenti bibliografici). Oltre a pubblicare anche raccolte in lingua italiana (per lo più in volumetti tirati in proprio e senza data, che ospitano, accanto alle sue, liriche di Nicola SCAPECCHI: *Fine di un anno*,

Da un lato, un Bandini che si volge consapevolmente al latino come a una lingua inattuale e da lui avvertita «come lingua morta», ma nello stesso tempo «lingua metastorica», ricorrendo alla quale si accede quasi a «un senso di sicurezza, come approdare ad una sacralità pacata, non intaccabile dagli eventi». Sì che, riflettendo sul proprio recupero di essa, il poeta si trova a dichiarare: «il gesto inattuale doveva costituire la mia difesa, e insieme la mia offesa verso un'ingrata “contemporaneità”»¹⁴.

Dall'altro, un Pisini che, non senza una qualche analogia di atteggiamento, scrive *ast ego me nosco; sum miles temporis acti*¹⁵.

Fra quei neolatini “ortodossi” che compongono in dettato cartesiano sono secondo me da segnalare soprattutto le prove del nostro grande studioso già ricordato a proposito del Pascoli, Alfonso Traina. Notoriamente, durante i molti anni di una vita trascorsa ad ascoltare con finezza i poeti, soprattutto latini (e neolatini), il nostro prestigioso antichista ha via via coltivato, in umbratile e defilata modestia, una personale poesia, che è fiorita in due serie di testi – una nella sua lingua madre, e una nella madre della madre: il latino, appunto –, affidate sporadicamente a *plaquettes* a limitata tiratura, destinate a una piccola rosa di amici. Ma sul finire della sua avventura terrena proprio gli amici, e in particolare un altro insigne latinista come Giorgio Bernardi Perini, hanno convinto Traina a raccogliere questi frammenti dispersi, e lo hanno persuaso a pubblicare dapprima un'antologia d'autore dei versi italiani (i *Versi del mattino e della sera*), e quindi la sua gemella sul fronte latino (senza traduzioni di sussidio, se non per una breve sezione iniziale): *Pura sub nocte*¹⁶. Come osserva Bernardi Perini nella prefazione alla silloge latina, «il bilinguismo offre al poeta le variabili indipendenti, per così dire, di un sostanziale monolinguisimo poetico»¹⁷. Si divaricano le forme, in relazione al mezzo di volta in volta adibito, ma l'universo tematico e tonale di riferimento resta costante, in una sua compatta coerenza. Traina predilige la misura breve, il concetto nitido e talora affilato in forma di *pointe*, l'“improvviso” penetrante, e sovente amaro, che scava una nicchia di osservazione inedita e profondamente “marcata” nel caotico e vario complesso della vita. I motivi cardine della sua Musa sono in parte di spiccata tradizione classica, con accento sul retaggio di Orazio e di Virgilio: la dolente considerazione della sistematica e

Trasparenza e – del 2016 – Mare), Pisini presenta con regolarità propri testi poetici latini sulla nuova serie della rivista «Latinitas». Segnalo *Caelitus* (5.1, 2017, 107-11), *Carmina* (5.2, 2017, 131-33), *Aestivalia* (6.1, 2018, 129-33), *Frustula* (6.2, 2018, 127-29), *Psychica et bucolica*, (7.1, 2019, 133-34), *Ante Diem Natalem Domini* (7.2, 2019, 109-10), *Diarium* (8.1, 2020, 133), *Muta sensuum loquela*, (8.2, 2020, 99-101), *Ad principiam meam epistula* (9.1, 2021, 127-28), *Varia balneantium studia* (9.2, 2021, 129-33).

¹⁴ Cito dal suo intervento del 1996 *Scrivere in latino oggi*, ora in BANDINI 2018, 495-505: rispettivamente 496, 505, 501. Cf. GAMBERALE 2020a, 176, n. 5: «relativamente poche [...] sono le testimonianze pubblicate da Bandini sulle ragioni del proprio scrivere in versi latini. La più nota, che tuttavia non dice moltissimo, è la lezione veneziana *Scrivere poesia in latino oggi*, svolta nei “Seminari Piero Treves” 1995-96 e pubblicata la prima volta nel 1999 [...] È di estremo interesse il poemetto latino *Epistula ad Andream Zanzotto poetam*, pubblicato per la prima volta in *Tutte le poesie* [BANDINI 2018], pp. 395-403, purtroppo con alcuni refusi».

¹⁵ In PISINI 2008, 122.

¹⁶ TRAINA 2008 e 2010a, volumi cui si è aggiunta la breve auto-antologia di versi e traduzioni costituita da TRAINA 2010b (su cui cf. FO 2022). Com'è naturale, la tradizione classica è molto presente anche nelle poesie in lingua italiana del celebre latinista (riprendo qui alcune osservazioni da FO 2010).

¹⁷ G. BERNARDI PERINI, *Un mutuo scambio*, in Traina 2010a, IX-XIII: IX.

inesorabile erosione esercitata su di noi dal tempo, l'invito a cercare di godere la fuggevole gioia dei rari attimi positivi, e – connessa a una visione assai pessimistica di quella *fera sapiens*¹⁸ che è l'uomo – la solidarietà con tutte le creature, immerse nel mare della sofferenza. La netta matrice virgiliana di quest'ultimo tratto è manifesta in versi come *innocuos cum cerno pati pecudesque hominesque | cum video vitam saevire in viscera vitae | tunc me cunctorum miseretque doletque animantum*¹⁹. Analogamente palese è la matrice oraziana di variazioni come *carpsi rite diem, ne carpere cura futuri | me posset o carpe diem, monet poeta: carpit immo me dies*²⁰. In assenza di una consolazione metafisica che Traina non riesce a conquistarsi (*aut nullus Deus est, aut Deus ipse dolor*²¹), l'unica attenuazione della sofferenza umana resta la poesia, sia come possibilità di aprirle un'eco e uno sfogo, sia in quanto ascolto di voci fraterne, le *sine corpore voces* che, scorrendo delle vicende di uomini e cose, leniscono con un po' di oblio la percezione del nostro franare nel tempo²².

Un giorno ebbi occasione di chiedere a Traina cosa lo spingesse a comporre con tanta frequenza in latino, e fu egli stesso a confidarmi che, nell'espressione artistica, la avvertiva come lingua d'elezione: si trovava “naturalmente portato” a fare poesia prima in latino che in italiano. Credo che questo sia in ultima analisi il segreto di quella che chiamerei l'autenticità immediatamente percepibile nella sua produzione latina.

Ma accanto ai poeti neolatini in dettato cartesiano esistono anche gli eslege, che sfruttano il latino a scopo di dilettevole invenzione, allargandone lo spettro in direzione satirica, come Ernesto Calzavara, o in direzione eroicomica, come quel Flavio Augusto Musandro che, ispirandosi anche a Claudiano e Rutilio, canta le gesta della squadra di calcio dell'Inter (*Carmen De Bello Derbyco*) e dei suoi storici campioni come i brasiliani Adriano (nel *De primo Consulatu Hadriani*) e Ronaldo (nel *De reditu Ronaldi*)²³.

¹⁸ Così s'intitola l'epigramma in distici elegiaci di Traina 2010a, 76 che (sempre di grande attualità, soprattutto in questi giorni) suona: *Gaudet homo sapiens tanto se nomine ferri: | sed pellem demas inveniesque feram; | inveniesque feram quae in terris sola animantum | quo plus mente sapit, plus feritatis habet*. Cf. anche i testi delle pp. 48 (*Dirum genus*), 69 (*Diritas*), 142-44 (*Homo sapiens, Diluvium, Tenebrae*), 237 («*Secol si rinnova*»), 249 (*Leo an sus?*); e, fra le poesie in lingua italiana, Traina 2008, 170 (*La creazione*), 276 (*L'eterno Erode*), 277 (*Il dubbio*).

¹⁹ Sono i vv. 3-5 dei sette esametri che compongono l'epigramma *Nox cordis* (Traina 2010a, 97). Significativa, e molto suggestiva, la traduzione latina di *Ed è subito sera* di Salvatore Quasimodo (TRAINA 2010a, 128) *Omnis homo solus terrae stat culmine, solis | transfixus radio, nec mora, Vesper adest* (cf. anche la variazione sull'ungarettiano «la morte si sconta vivendo» nell'*Epigramma* di p. 248: *Non, mortales, vita morte, vitā vitā penditur*).

²⁰ Rispettivamente in TRAINA 2010a 24 e 218.

²¹ Così TRAINA 2010a, 71. Cf. LUISELLI 2011a, LUISELLI 2011b, PISINI 2011.

²² TRAINA 2010a, 206, *Ad libros*.

²³ Flavio Augusto Musandro è lo pseudonimo dell'ingegnere Flavio Yuval FONTANA, il cui *De Primo Consulatu Hadriani* è risultato medaglia d'oro al 49° *Certamen Vaticanum* del 2006 e del *De Vindicatione Proserpinae*, medaglia d'oro al medesimo *certamen* nel 2008. Me ne sono brevemente occupato in FO 2011, 43-44. Vd. anche FURNARI 2020, pp. 566-67 (e note 95-97 a p. 576), che richiama alcuni componimenti calcistici di Walter LAPINI (con pseudonimo Alvaro Rissa, «dal nome dell'eccentrico poeta morettiano di *Ecce Bombo*») e accosta a quelli di Fontana il breve componimento (sessanta esametri) di Florindo DI MONACO *Bene Italiam!* a celebrazione della vittoria della nazionale italiana ai Mondiali di Calcio del 2006 (testo disponibile al link https://www.vatican.va/roman_curia/institutions_connected/latinitas/documents/rc_latinitas_20070326_bene-italiam_it.html). Sulle 'forzature' linguistiche di Lapini vd. FURNARI 2020, pp. 567-69.

Calzavara ha, che mi risulti, sfruttato il latino solo in tre componimenti, ma si tratta di prove assai notevoli. Me ne sono già occupato altrove²⁴, e quindi mi limito qui solo a richiamare brevemente il caso della poesia *Homo praesens*, ovvero «L'uomo di oggi», che, forte di maccheroniche incursioni in beffardi neologismi, ritrae i 'miti' esistenziali e consumistici dell'umanità odierna, con le nevrosi e le patologie individuali e sociali che vi si correlano, concludendo con una *sententia* che rende ragione della scelta stessa di questo latino "survoltato" per tutta la sarcastica manovra:

Et hoc tamen
aetatis nostrae
pacem appellant.

Palese è il rinvio alla *sententia* di Calgaco sull'imperialismo romano nell'*Agricola* di Tacito (30, 5): *atque ubi solitudinem faciunt pacem appellant*. Una volta di più apprezziamo come l'icastica formulazione di uno scrittore latino ha marchiato a caratteri di fuoco la nostra tradizione: e si tratta notoriamente di una tessera culturale fra le più frequentemente e diffusamente rivisitate nelle più disparate circostanze – come vari specifici e approfonditi studi di Alice Bonandini, Filomena Giannotti e Sergio Audano non hanno mancato di sottolineare²⁵.

In questo stesso convegno, altri colleghi tornano sulla vitalità del latino nelle lingue che attualmente parliamo, nonché nei linguaggi speciali che vi si sono sviluppati. Qui, guardando le cose dal punto di vista della tradizione dei contenuti artistici veicolati, voglio spingere lo sguardo fino alle traduzioni dal latino in dialetti italiani, che risultano spesso un indicatore privilegiato di quell'inesausta sete di riappropriazione di parole archetipiche qui brevemente inseguita.

Farò il solo esempio delle traduzioni piacentine di Catullo elaborate dal poeta Ferdinando Cogni quando esperì in prima persona quel travolgente innamoramento cui spesso conduce la scoperta di un'affinità fra individui, al di sopra dei secoli, nel solco dell'indiscussa universalità di un dato letterario. Il suo *Catùlu* – ora nuovamente disponibile, in un unico volume con il suo Marziale (tradotto però in italiano e non in piacentino) – nasce sotto l'insegna dell'eloquente epigramma²⁶

Catùlu e mé

Sun mia stè mé tradüf

²⁴ FO 2007, 186-192, con rinvio a CALZAVARA 2001, 276-78 (*Chiccus*), 279-81 (*Vis grata puellae*, variazione su Ovidio, *Ars amatoria* I 673-74 *vim licet appelles: grata est vis ista puellis | quod iuvat, invitae saepe dedisse volunt*), e 282-84 (*Homo praesens*). Cf. anche BONANDINI 2017, 44-45, e, con nuove puntualizzazioni, GIANNOTTI 2018, 224-27.

²⁵ Vd. BONANDINI 2017; GIANNOTTI 2018, 221-28; AUDANO 2017, XCI-XCIV.

²⁶ Mi riferisco all'elegante volume della collana che, presso l'editore Mattioli 1885 di Piacenza, viene via via raccogliendo l'intera produzione del poeta: COGNI 2021. L'epigramma riportato vi figura a p. 453, insieme a vari altri epigrammi sulla sua convergenza con Catullo (e Marziale: 449-61). Cf. anche FO 2020b. Per alcune altre traduzioni di Catullo in dialetti italiani, un breve panorama in FO 2018, 377-78, nota 2.

Catùlu in pia]intái.
L'è stè 'l Catùlu
tradü]am mé in latái.

Catullo e io

Non sono stato io a tradurre
Catullo in piacentino.
È stato Catullo
a tradurre me in latino.

Il capitolo delle traduzioni aprirebbe, naturalmente, un'altra ricca linea di riflessioni sul costante innervarsi del legato antico in genere, e nella fattispecie latino, nella nostra tradizione culturale. Mi limito a osservare che si tratta di un paragrafo in continuo incremento, ed è questo un dato che conforta circa la "domanda" di accesso a questi testi nel quadro di una cultura sempre più "democratizzata". Direi che sotto questo profilo non ci si possa lamentare, né in Italia, né nella produzione libraria delle più diffuse lingue internazionali.

Ma per meglio richiamare l'attenzione, a beneficio di chi ancora non ne sia persuaso, sul rilievo di quanto si lega alla secolare produzione latina nella tradizione culturale occidentale, vorrei rapidamente riprendere il filo del discorso relativo al conforto dei grandi capolavori della letteratura latina in frangenti di grande compressione, ovvero in quelle situazioni estreme cui mi riferivo partendo da Primo Levi.

Mi ha sempre colpito che Carlo Emilio Gadda, prigioniero degli Austriaci, il 13 novembre del 1917 appunti nel suo diario: «Rastatt. - Campo. [...] Ho comperato l'*Eneide* di Vergilio. La fame continua, terribile [...] Mie condizioni spirituali terribili, come nei peggiori momenti della mia vita, come alla morte del povero papà e peggio». Quanto doveva sembrargli necessario il capolavoro di Virgilio, cui ritorna spesso nel suo *Giornale di guerra e prigionia*, se in quelle condizioni ebbe un pensiero per quel libro, e vi investì i certo non molti denari disponibili²⁷.

Dalla Prima alla Seconda guerra mondiale. Sotto la pressione del pericolo nazista, e poi imprigionato nel 1938 dai Tedeschi in quanto ebreo, Hermann Broch si applica a una meditazione sulla vita, e soprattutto sulla morte (la propria possibile incombente morte), per interposta figura: e avvia l'elaborazione di quel libro-mondo che sarà *La morte di Virgilio*. Ottenuta fortunatamente la liberazione, completerà quella solenne e alta meditazione negli Stati Uniti, pubblicandola in prima edizione, nel 1945, insieme alla traduzione inglese²⁸. Il racconto della morte di Virgilio, e una lirica riflessione su quello

²⁷ Nel *Diario di guerra per l'anno 1917*. (Volume 2°; ora in GADDA 1998, 671). Cf. FO 2012, 237-39.

²⁸ In una lettera a Hermann Weigand del 12 febbraio 1946 (la cito dalla parziale traduzione riportata in una scheda editoriale allegata alla prima edizione della traduzione italiana di Feltrinelli nel novembre 1962), con riferimento agli anni dal 1936 in avanti, Broch scrive: «era una situazione che mi costringeva in modo sempre più pressante ad una preparazione alla morte, per così dire ad una privata preparazione alla morte. E appunto in una tale preparazione si trasformò il lavoro di composizione del *Virgilio* [...]. Non era più la morte di Virgilio, diventò l'immaginazione della mia propria morte. Quegli anni (compreso il periodo

che aveva potuto significare, lo accompagnò lungo i confini del proprio possibile annientamento, aiutandolo a darsi una prospettiva, a vivere quella «vita d'addio» che postula per il suo antico protagonista, e a proiettare le proprie energie mentali nella considerazione della poesia come chiave per divinare cosa possa attenderci oltre la faticosa soglia²⁹.

Non si salvò invece un altro scrittore di origini ebraiche, il poeta ungherese Miklós Radnóti, trucidato con un colpo alla nuca al termine di una marcia della morte, e gettato in una fossa comune vicino al fiume Abda, presso Győr, il 4 novembre del 1944. Quando nel giugno del 1946 quella fossa comune viene riaperta, nella tasca dell'impermeabile di Radnóti si ritrova un taccuino, parzialmente dilavato dalle infiltrazioni d'acqua, che contiene dieci poesie – e una richiesta in cinque lingue che il taccuino sia consegnato a un certo professore di Budapest. È il cosiddetto *Taccuino di Bor*: Radnóti, scambiandolo con qualcuno dei vestiti che aveva con sé, se l'era procurato da un giardiniere del campo in cui era stato deportato (un sotto-campo della costellazione concentrazionaria serba di Bor). Fra le dieci liriche figurano una *Settima ecloga* e un'*Ottava ecloga*. Internato, e ai lavori forzati, era rimasto arroccato nella sua fede nella poesia, e allineato al grande maestro che aveva ravvisato in Virgilio. Lo aveva scoperto nel 1937, quando il filologo classico Imre Trencsényi-Waldapfel, progettando un'edizione ungherese delle *Bucoliche* in cui ciascuna ecloga fosse tradotta da una voce significativa della poesia nazionale passata o presente³⁰, gli aveva commissionato la *Nona ecloga* (*Kilencedik ecloga*). Radnóti vi aveva lavorato con infinita cura e passione, scrivendo per la prima volta in esametri virgiliani (la lingua ungherese, quantitativa, lo consente)³¹. Sempre nel 1937, non sappiamo se prima o dopo aver ultimato la traduzione, scrisse la propria personale *Prima ecloga*, nella quale applicava alle notizie della Guerra di Spagna lo spirito delle bucoliche virgiliane degli espropri³².

Iniziava così quel ciclo che avrebbe segnato tutta la sua rimanente esistenza, accompagnandola in prospettiva bucolica fino alle poesie del campo di concentramento e alla morte. Dell'intero ciclo, perduta o mai scritta è la sesta ecloga. Mentre una delle ultime poesie del taccuino, intitolata *Marcia forzata*, copre bene quello che avrebbe

trascorso in carcere) furono una concentrazione costante, intensissima, sull'esperienza della morte. Il fatto che contemporaneamente io stessi scrivendo un "libro", diventò accessorio. Lo "scrivere" doveva servire unicamente come tramite per fissare questa esperienza, come mezzo di chiarificazione». Ho dato una mia lettura del progetto di Broch in FO 2012.

²⁹ Su indicazione di Michel Foucault, *La morte di Virgilio* colpì profondamente il compositore francese Jean Barraqué (Puteaux, 17 gennaio 1928 – Parigi, 17 agosto 1973) e gli ispirò un monumentale progetto, solo parzialmente condotto a termine. Su di lui vd. OZZARD-LOW 1989, HENRICH 1997, GRIFFITHS 2003. Il libretto di accompagnamento al cofanetto che raccoglie in tre Cd le sue *Œuvres complètes* (pubblicato dalla CPO nel 1998) contiene, accanto a una breve introduzione di Paul GRIFFITHS, i testi francesi (con parziali traduzioni in inglese e tedesco) che Barraqué ora ricavò ora rielaborò dal romanzo di Broch nei suoi *Le temps restitué pour soprano, chœur et orchestre* (1957-1968), ... *au delà du hasard pour quatre formations instrumentales* et une formation vocale (1958-1959) e *Chant après chant pour six batteurs, voix et piano* (1966). Ivi, a p. 15, un breve cenno ad altre sezioni del suo *La Mort de Virgile* rimaste a livello di abbozzo.

³⁰ L'opera fu pubblicata, con sua introduzione, a Budapest nel 1938: FO 2015, 92.

³¹ Vd. GEORGE 1986, 351, con n. 2 di p. 657 (cf. FO 2015, 92).

³² FO 2015, 92, n. 44.

potuto in esso occupare lo spazio di una nona ecloga, poiché, in corto circuito con una prima marcia della morte (il trasferimento da un campo a un altro), riprende tratti del sogno virgiliano, da una vagheggiata pace, ricinta e protetta dalla siepe di Titiro, al faggio spezzato del terreno perduto da Menalca e Licida. Con il centro in Virgilio, fino alla fine³³.

Poco dopo la conclusione del secondo conflitto avviene l'ormai celeberrimo incontro di Giorgio Caproni con Enea: vale a dire con la statua di Enea in fuga da Troia, rimasta indenne fra i bombardamenti di Piazza Bandiera a Genova. È il 1948, ma la piazza è ancora ingombra di macerie. Quella statua, scriverà Caproni, è «quanto di più commovente io abbia visto sulla terra»³⁴. Il perché è noto: «in quel povero Enea vidi chiaro il simbolo dell'uomo della mia generazione, solo in piena guerra a cercar di sostenere sulle spalle un passato (una tradizione) crollante da tutte le parti, e a cercar di portare a salvamento un futuro ancora così incerto da non reggersi ritto, più bisognoso di guida che capace di far da guida». Definivo «ormai celeberrimo» questo incontro perché esso – richiamato con larga eco di stampa nel gennaio del 2020 in occasione del trentennale della morte del poeta e della contestuale pubblicazione dei suoi scritti su Enea a cura di Filomena Giannotti³⁵ – è subito più volte riaffiorato durante un'altra situazione estrema immediatamente precipitata: quella della pandemia di COVID-19 esplosa in Italia e Europa quello stesso anno, durante la quale il caso di Enea, che in forza della *pietas* difende e porta in salvo il vecchio padre, e, senza cedere ai mali, li affronta *audentior*, in cerca di una nuova Terra Promessa, è stato più volte richiamato da politici e intellettuali, così come dal papa, quale alto paradigma etico e comportamentale cui allinearsi³⁶. È appena il caso di ricordare che in occasione di un'altra precedente (e tuttora persistente) drammatica crisi, quella delle ondate migratorie di profughi, una volta di più l'*Eneide* è stata evocata come cruciale punto di riferimento culturale per un'accoglienza in linea con l'*humanitas*³⁷ – anche se non senza contestazioni da parte di alcuni schieramenti ideologico-politici³⁸. Questa sempre rinnovata centralità dell'eroe virgiliano non può non richiamarci al non meno famoso assunto di Eliot, nella sua prolusione del 1945, secondo cui l'*Eneide* sarebbe per l'Occidente il classico per eccellenza.

Sebbene siano notissime, vale forse la pena di ripetere qui alcune sue parole³⁹; Enea

avrebbe preferito rimanere a Troia: diventa invece un esule, anzi alcunché di più grande e significativo; è bandito dalla patria per uno scopo che supera la sua comprensione, ma che nondimeno egli accetta; e dal punto di vista umano non è uno che sia felice o abbia

³³ FO 2015, 101-103.

³⁴ CAPRONI 2020, brano I 2.

³⁵ CAPRONI 2020. Sull'importanza degli scritti di Caproni su Enea torna ora anche VALLORTIGARA 2022.

³⁶ Vd. in merito GIANNOTTI 2022.

³⁷ Vd. BETTINI 2019; cf. GIANNOTTI 2022a, 86-87.

³⁸ Per le varie voci di area sovranista levatesi contro una presunta strumentalizzazione dell'*Eneide* in tema di accoglienza vd. in breve GIANNOTTI 2022a, 86 (con 92, n. 36).

³⁹ Le cito da ELIOT 1993, 492.

successo. Ma è il simbolo di Roma, e quello che Enea è per Roma, l'antica Roma è per l'Europa. Così Virgilio si conquista la «centralità» del classico supremo; è lui il centro della civiltà europea, in una posizione che nessun altro poeta può condividere o usurpare.

Riprendendo il filo dell'epifania della tradizione culturale latina in singole personalità alle prese con momenti estremi voglio ancora ricordare Seamus Heaney e il suo particolare rapporto con Virgilio⁴⁰, iniziato ai tempi dell'esame di maturità (1957), quando un «sacerdote un po' malinconico di nome Michael McGlinchey» spesso confidava ai suoi ragazzi sospirando che, anziché il libro IX allora in programma, avrebbe voluto leggere con loro il libro «in cui Enea scende nella terra dei morti per incontrare l'ombra di suo padre»⁴¹. Così, dopo la morte del padre, Heaney cercò un primo ponte con quella terra traducendo l'episodio del ramo d'oro, che poi collocò come “in epigrafe” alla successiva raccolta *Seeing Things*⁴².

Più avanti nel tempo, Heaney, pregato – in quanto poeta laureato insignito del Nobel – di scrivere un componimento che salutasse in modo significativo l'imminente avvento del nuovo millennio, partì dal modello della quarta ecloga virgiliana per esprimere la speranza che il secolo si rinnovasse aprendosi in pace e serenità alla vita nuova della sua prima nipotina, Anna Rose, allora in procinto di venire al mondo. E nella forma di un dialogo fra «il Poeta» e Virgilio stesso, elaborò la *Bann Valley Eclogue* che ora si legge nella raccolta *Electric Light*⁴³, ed è stata stupendamente tradotta in italiano dal nostro grande e indimenticato Giorgio Bernardi Perini⁴⁴.

In seguito, nella raccolta del 2010 *Human Chain*, pubblicò la riscrittura in versi, maturata nel 2007, della propria esistenza in dodici (dodici!) episodi centrali, ciascuno esemplato sul libro virgiliano della catabasi⁴⁵, in una sequenza che progettava di intitolare

⁴⁰ Vd. in merito BERNARDI PERINI 2012.

⁴¹ HEANEY 2013, 21-22. Ne parla anche nella nota del traduttore apposta alla sua traduzione del libro VI dell'*Eneide*: vd. ora HEANEY 2018, 21-22.

⁴² HEANEY 1991. Ora si può leggere anche nel Meridiano Mondadori curato da Marco Sonzogni (HEANEY 2016, 492-95: *The Golden Bough*, con nota a 1058-59). Cf. HEANEY 2018, 21 (nella *Nota del traduttore*): «Negli anni, perciò, ho subito l'attrazione irresistibile di quella parte del poema e mi sono ripromesso di affrontarla in particolare dopo la morte di mio padre, dal momento che racconta la storia del viaggio di Enea per incontrare l'ombra del padre Anchise nella terra dei morti».

⁴³ HEANEY 2001 (cf. HEANEY 2003, 24-29).

⁴⁴ In HEANEY 2013, 39-58, con, a seguire, l'intervento di BERNARDI PERINI, *Le due redazioni della «Bann Valley Eclogue»*, 59-67. Purtroppo, così come la traduzione della IX ecloga virgiliana che Heaney offre in *Electric Light* (vd. HEANEY 2003, 76-83), la poesia non figura nell'antologia d'autore su cui si basa HEANEY 2016. Vi compare invece (748-53, con note di Marco Sonzogni a 1098-1100), un'altra importante «ecloga», la *Glanmore Eclogue* (anche in HEANEY 2003, 84-89).

⁴⁵ HEANEY 2011, 92-115. Scrive HEANEY nella *Nota del traduttore* alla sua successiva traduzione del libro VI (cito da HEANEY 2018, 21-22): «La silloge autobiografica in dodici sezioni, pubblicata in *Human Chain* (2010), era intitolata *Route 110* e intrecciava eventi tratti dalla mia stessa vita sullo sfondo di alcuni ben noti episodi del libro VI: così il controllore che instradava i passeggeri verso la corriera in servizio lungo la “linea 110” – quella che spesso prendevo da Belfast per tornare a casa, a County Derry – richiamava Caronte che imbarca le anime per passare lo Stige; e il ricordo della veglia per un vicino annegato, il cui corpo non fu rinvenuto per tre giorni, adombrava il caso di Palinuro, il nocchiero di Enea».

appunto *Book Six* – e si intitolò poi invece alla «linea dell’autobus che porta da Belfast a Hillhead (nella contea di Derry, vicino alla fattoria di casa)»: *Route 110*, e fu «dedicata alla prima nipote, Anna Rose, figlia del secondogenito, Christopher»⁴⁶. In questa capitale sintesi di un’intera esistenza⁴⁷

come Enea, che parte dal mondo, scende negli Elisi e là incontra, con l’ombra del padre Anchise, un gruppo di anime in attesa di nascere, di partire verso il mondo, così anche Heaney, partito dall’esame della propria vita che volge alla fine, si sente pronto a scendere ma, allo stesso tempo, si ritrova pronto a risalire, grazie alla vita appena iniziata della nipotina.

È Heaney stesso a ricordare che, poco dopo *Route 110*, in lui maturò «l’impulso ad avventurarmi in una “restituzione” completa del libro» dell’incontro con i morti. Dedicò all’impresa l’ultima stagione della vita, e fece appena in tempo a compierla, poco prima di scendere nel silenzio il giorno 30 agosto del 2013⁴⁸. *Aeneid: Book VI* uscì poi per Faber & Faber il 3 marzo del 2016 ed è stato pubblicato anche in italiano, con testo inglese a fronte, nel settembre 2018 per Il Ponte del Sale. Il lavoro su questo libro di Virgilio, che lo aveva accompagnato tutta la vita, finì così per essere anche per Heaney una sorta di poetica *meditatio mortis*, com’era in fondo stato già per Herman Broch.

Aubrey Beardsley, Liliana Segre, Primo Levi, Carlo Emilio Gadda, Hermann Broch, Miklós Radnóti, Giorgio Caproni, Seamus Heaney, Anne Carson: affioramenti di una tradizione in momenti estremi vissuti da personalità di grande spicco, che hanno lasciato di sé una vistosa impronta nella nostra cultura. Ma dietro di loro e insieme a loro c’è naturalmente la folla di meno noti cultori di queste discipline, o semplici appassionati, nelle cui esistenze – e in una vasta tipologia di occasioni – è lecito attendersi che questo o quell’episodio del legato classico si sia depositato con altrettanta rilevanza⁴⁹. Di uno di loro conosciamo anche il nome, affettuosamente conservato da Seamus Heaney: il «mio

⁴⁶ Le citazioni sono dalla splendida nota di Marco Sonzogni sul componimento, in HEANEY 2016, 1129-30 (a 1129).

⁴⁷ Cito ancora l’appena ricordata nota di Sonzogni.

⁴⁸ Vorrei qui ricordare una bella lirica del poeta emiliano Claudio Pasi, dalla sua raccolta *Nomi propri* pubblicata da Amos Edizioni (PASI 2018, 34, sezione *A cuore aperto*), intitolata *Coincidenza*, che reca in epigrafe le parole di Seamus Heaney «To the house of death, to my father» (v. 11 della poesia *The Blackbird of Glanmore* – vd. HEANEY 2009b, 160-61; 2016, 838-41, con nota a 1118 –, a sua volta esplicita autocitazione da una battuta di Filottete nella traduzione del *Filottete* di Sofocle, *The Cure at Troy*, 1990: cf. ora HEANEY 2022, 104). Ecco l’intero testo di *Coincidenza*: «Il 30 agosto del 2013, | mentre i chirurghi fermano il mio cuore | e deviano il mio sangue in una macchina, | in un altro ospedale, oltre duemila | chilometri distante, in questo giorno, || come saprò più tardi dai giornali, | si è fermato anche il cuore del poeta | Seamus Heaney. Attraversando il limbo, | durante l’ora e mezza di non vita, | magari l’avrò visto, con il volto || da contadino e la camicia a quadri, | scendere alla stazione sotterranea | tra il viavai silenzioso delle ombre, | là, dove da due mesi è già arrivato | mio padre, nella casa della morte».

⁴⁹ In FO 2011 ho per esempio richiamato qualche caso legato all’impatto di Rutilio Namaziano (che del resto travolse anche me, “convertendomi” allo studio del latino), come per esempio quello del regista Claudio Bondì (§§ 6a e 8) o quello (§ 6e, e ora FO 2021) di Folco GIUSTI, autore del romanzo *L’isola dell’ultimo ritorno* (Padova, Primiceri, 2020).

insegnante di latino al St Columb's College, padre Michael McGlinchey»⁵⁰. Ma in questo oceano di lettori comuni non è detto che non trovi posto anche, per esempio, un Borges⁵¹:

Menino vanto altri delle pagine che hanno scritte;
il mio orgoglio sta in quelle che ho lette.
[...]
Le mie notti son piene di Virgilio;
aver saputo e scordato il latino
è possederlo, perché anche l'oblio
è una forma della memoria, il suo luogo sotterraneo,
l'altra faccia segreta della moneta.

Un altro caso molto significativo è il collegamento che ancora Heaney stabilisce fra l'ode I 34 di Orazio – autore cui egli dichiara di essere arrivato in un secondo momento, perché solo una sensibilità matura può riconoscere la sua «pura attendibilità umana»⁵² – e l'epocale evento dell'attacco alle *Twin Towers* l'11 settembre 2001. Il successivo 17 novembre, Heaney pubblica sull'«Irish Times» una sorta di traduzione-rifacimento di quell'ode, col titolo *Horace and the Thunder*, che riproporrà poi per *Amnesty International* nel 2004 con il titolo *Anything Can Happen*, e infine nella raccolta *District and Circle*⁵³:

Tutto può succedere. Sai come Giove
di solito aspetta che le nuvole si ammassino
prima di scagliare il fulmine? Invece un momento fa
ha scaraventato al galoppo il carro e i cavalli del tuono

per un cielo assolutamente sereno. Ha sconvolto la terra
e il sottoterra ingombro, lo Stige e i ruscelli
serpeggianti, persino le coste dell'Atlantico.
Tutto può succedere, le costruzioni più alte

precipitare, i potenti cadere, le persone
ignorate emergere. La Fortuna dal becco di rasoio
piomba in picchiata con stridore d'aria, strappa la corona
ad uno, la pone sanguinante sull'altro.

La terra trema. Il cielo sostenuto da Atlante
si solleva come il coperchio di una pentola.
La chiave di volta vacilla, niente torna al suo posto.

⁵⁰ HEANEY 2018, 21.

⁵¹ Sono versi dalla poesia *Un lettore* nella raccolta *Elogio dell'ombra*: BORGES 1985, vol. II, 358-61.

⁵² In MORISCO 2007, 167.

⁵³ HEANEY 2006, ora (con la traduzione di Luca Guerrieri) in HEANEY 2009, 30-31 e in HEANEY 2016, 786-87 (con nota di Marco Sonzogni a 1109).

Veli di fumo e cenere abbuiano il giorno⁵⁴.

È semplicemente un diverso paragrafo del senso profondo che aveva per lui la persistenza di questa tradizione: «i classici – dichiarò una volta – [...] non sono soltanto cimeli di famiglia da tramandare. Il loro valore, piuttosto, risiede in ciò che può essere evidenziato, in quanto rivela delle affinità e dei rapporti, delle incertezze morali, degli stalli politici e dei dilemmi psicologici che continuano a sconcertare le nostre vite individuali e le società lungo il corso della storia»⁵⁵. Un concetto espresso con diretta efficacia anche da Luzi, quando allinea i classici a quegli oggetti che ci riportano alla memoria vicende o persone care: «i classici proprio per la loro persistenza nel nostro sistema mnemonico e psicologico come temi della nostra formazione si prestano a catalizzare fasi ed esperienze della nostra vita. Funzionano anche come *keepsakes*»⁵⁶.

Qui si tratta di Orazio «acuto e amaro» – per riprendere una definizione di Franco Fortini felicemente riproposta da uno studio di Gianluigi Baldo⁵⁷ –, quell’Orazio cui Fernando Pessoa ha consacrato un intero suo «eteronimo» (Ricardo Reis)⁵⁸. Come Catullo e Virgilio, o Lucrezio, Cicerone, Ovidio, Seneca⁵⁹, e tutti gli altri autori la cui vita e le cui opere sono state e sono tuttora continuamente riscritte – fino a un trasgressivo divertimento come il *Satyricon* (trasposto nell’era dei Beatles dallo *Psychedelicon* di Francesco Prisco nel 2006) e fino agli ultimi autori della latinità, come Claudiano, Rutilio, Sidonio e perfino i tre grandi padri Ambrogio, Girolamo e Agostino⁶⁰ – tutti questi grandi latini sono lì a suggerirci, in disparate soluzioni, cosa fare della nostra vita, del nostro

⁵⁴ Ho qui riportato la traduzione di Massimo Bacigalupo in HEANEY 2005, 46-47. Il testo originario leggeva ai vv. 8-9 «Anything can happen, the tallest things | Be overturned». Come si vede, Bacigalupo rende «things» con «costruzioni». Nel 2006 Heaney modificò «the tallest things» in «the tallest towers» («Tutto può accadere, le torri più alte | essere abbattute», nelle traduzioni di Gueneri citate alla nota precedente).

⁵⁵ Dal saggio *In Another Pattern | In un'altra forma*, in Morisco 2007, 199-218: 214. Cf. anche 214-215: «Nel caso della ode di Orazio che io ho tradotto e intitolato “Tutto può accadere”, la poesia è come una lente che assorbe il dolore e la violenza della realtà quotidiana e concentra tutti i suoi raggi in un unico focus molto netto, un focus che lascia un segno nella mente. E tali opere sono una prova della giustezza della definizione di poesia di Robert Frost come “una pausa momentanea contro la confusione”. In altre parole, per un momento, per la breve durata dell’esperienza di una lettura, tu vivi in un piccolo universo parallelo, una zona di comprensione dove c’è una specie di immagine bloccata che assorbe gli eventi annuali. La poesia è come un negativo che si sviluppa nella coscienza e produce una fotografia di eventi che sono di solito in movimento e che quindi non possono essere trattenuti nella mente a nessun livello soddisfacente. Non penso ci sia bisogno di dilungarsi ulteriormente sulle implicazioni di quanto ho detto. Vedere la nostra esperienza in un’altra forma fornitaci dai classici significa ottenere un nuovo beneficio, sia intellettuale, sia immaginativo. Leggere le piccole h della nostra vita e tempo storico in relazione con le grandi H di Helicon e Hermes, Hesiod e Horace, significa aver raggiunto uno scalino più alto e guadagnato una nuova prospettiva». Da vedere ora anche HEANEY 2022.

⁵⁶ Da *Paragrafo sui classici* [1985], in LUZI 1995, 173; cf. VERDINO 2010, 218-19.

⁵⁷ BALDO 2015, 40, n. 11, con riferimento alla poesia *27 aprile 1935* della silloge *Paesaggio con serpente* (Torino, Einaudi, 1984, 20): «domandavo amore alle rose bianche, | gialle e bianche. La città era chiara. | Nell’aria i primi seni. Orazio acuto e amaro».

⁵⁸ Ne ho scritto in FO 2009.

⁵⁹ Per un primo orientamento su vari romanzi d’antico riguardanti questi scrittori (ma la linea è soggetta a costante arricchimento) si può ricorrere a FORNARO 1989 e 1994.

⁶⁰ Per Rutilio rinvio a FO 2011 e 2020a; per gli altri autori a GIANNOTTI 2009, 2013, 2021 (117-92).

tempo. Non possiamo permetterci di precludercene – e di precluderne agli altri – l’accesso.

Possiamo (per così dire) “guardare in faccia” direttamente tutto ciò attraverso un’ulteriore epifania del bello – un’ulteriore pagina di alta letteratura, attinta dagli scritti di Iosif Brodskij, il poeta che ha segnalato come, dietro le parole degli scrittori amati stia nientemeno che «la vita stessa: ed ecco la *cosa* che ti piacerebbe incontrare; la *cosa* con cui ti piacerebbe stabilire una prossimità umana». Dietro il nostro desiderio di incontrare e fare incontrare i classici «non c’è vanità, ma una certa fisica umana che spinge una minuscola particella verso una grossa calamita»⁶¹. Nella sua *Lettera a Orazio*, Brodskij esprime il proprio vivo, sebbene utopico, desiderio di conoscere le fattezze che nella vita ebbero Orazio, Ovidio, Properzio e Virgilio e procede a immaginarselo associandole a quelle di alcuni “divi” ben conosciuti: «Ah, che cosa non darei per sapere che faccia avevate voi quattro! Per dare un volto alla lirica, e magari anche all’epica»⁶². Ma, soprattutto – e mi scuso se torno su passi che ho già richiamato altrove –, rivolgendosi a Orazio, Brodskij svela una verità generalmente poco percepita: «tutto quello che io ho scritto è, a rigore, indirizzato a te: a te personalmente e a tutti gli altri del tuo gruppo. Perché quando si scrivono versi, l’uditorio più immediato non sono i propri contemporanei – o i posteri, figuriamoci – bensì i predecessori. Quelli che ci hanno dato una lingua, quelli che ci hanno dato certe forme»⁶³.

Chiudo su alcune frasi di Mario Luzi che mi hanno particolarmente colpito. Riguardano la vicenda di Ipazia e di Sinesio di Cirene, che lo catturò fino a condurlo a scrivervi attorno un dramma lirico⁶⁴:

perché Ipazia, perché Sinesio? Il mistero di quel richiamo non ha una parte secondaria nella motivazione del mio lavoro [...] Ci sono anche nel firmamento della memoria umana i buchi neri, le stelle invisibili dalla prodigiosa forza di attrazione?

E soprattutto:

qual era il cordone che mi legava a quel tempo, a quel luogo, a quelle persone intraviste tra le frasi di ricapitolazione di un filologo, esistite comunque. Esistite, non sepolte nella loro consueta esistenza. [...] A eccitarmi era un oscuro desiderio di ripristinare in loro la vita: non di farli rivivere, dunque, ma vivere e significare. [...] Era una cosa accaduta, ma immessa nella eventualità continua del mondo e per me non era finita con il suo essere accaduta.

⁶¹ Dal saggio *Per compiacere un’ombra* (1983) in BRODSKIJ 1987a, 105-132: 114.

⁶² BRODSKIJ 1999, 53-55. La *Lettera a Orazio* (1996) è alle pp. 49-82.

⁶³ BRODSKIJ 1999, 61.

⁶⁴ LUZI 1993, 100, dallo scritto *Fu così che* (97-101), volto a illustrare la genesi del *Libro di Ipazia*, scrittura drammatica articolata in *Prologo, Ipazia, Il messaggero, Epilogo*: 1969-1976 (in LUZI 1993, 5-96).

Riferimenti bibliografici

ANDREOTTI 2009

R. Andreotti (ed.), *Resistenza del Classico*, Almanacco BUR, Milano.

AUDANO 2017

Tacito, Agricola, introduzione, nuova trad. e note di S. Audano, Santarcangelo di Romagna.

BALDO 2015

G. Baldo, «*Orazio acuto e amaro*». *Odi ed epodi in sei poeti italiani*, in CONDELLO – RODIGHIERO 2015, 37-60.

BANDINI 2018

F. Bandini, *Tutte le poesie*, a cura di R. Zucco, introduzione di G. L. Beccaria, con un saggio biografico di L. Renzi, Milano 2018 (alle pp. 495-505 lezione veneziana *Scrivere poesia in latino oggi*, 1999¹, e alle pp. 395-403 l'*Epistula ad Andream Zanzotto poetam*).

BANDINI 2019

F. Bandini, *Memoris munus amoris*, introduzione, tradd., note ai testi di L. Gamberale, premessa di G. Thiene e M. Nardello, Genova.

BERNARDI PERINI 2012

Giorgio Bernardi Perini, *Virgilianesimo di Seamus Heaney*, «*Liburna*» V, 53-63.

BERNARDI PERINI 2013

vd. HEANEY 2013.

BETTINI 2019

M. Bettini, *Homo sum. Essere «umani» nel mondo antico*, Torino.

BONANDINI 2017

A. Bonandini, *Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant. Percorsi, rifrazioni e mutazioni di una sententia tacitiana divenuta slogan*, «*CC*» III, 36-77.

BORGES 1985

J.L. BORGES, *Tutte le opere*, a cura di D. Porzio, due voll. 1985 (cito, per il I dalla XVI ed., 2003; per il II dalla XII ed., 2003).

BROCH 1962

H. Broch, *La morte di Virgilio*, trad. di A. Ciacchi, prefazione di L. Mittner, Milano (ed. originale *Der Tod des Vergils* e *The Death of Virgil*, New York 1945).

BRODSKIJ 1987a

I. Brodskij, *Fuga da Bisanzio*, trad. di G. Forti, Milano (prima parte di una trad. di *Less Than One, Selected Essays*, New York 1986; cfr. 1987b).

BRODSKIJ 1987b

I. Brodskij, *Il canto del pendolo*, trad. di G. Forti, Milano (seconda parte di una trad. di *Less Than One, Selected Essays*, New York 1986; cfr. 1987a).

BRODSKIJ 1999

I. Brodskij, *Dolore e ragione*, trad. di G. Forti, Milano (2003², da cui cito; prima parte dell'ed. it. della raccolta di saggi *On Grief and Reason*, New York 1995: vd. Brodskij 2003).

BRODSKIJ 2003

I. Brodskij, *Profilo di Clio*, a cura di A. Cattaneo, Milano (seconda parte dell'ed. it. di *On Grief and Reason*, New York 1995: vd. Brodskij 1999).

CALZAVARA 2001²

E. Calzavara, *Ombre sui veri. Poesie in lingua e in dialetto trevigiano (1946-1987)*, introduzione di C. Segre, II (con un CD di letture di M. Paolini), Milano (I: 1990¹).

CAMPANILE 1989

A. Campanile, *La televisione spiegata al popolo*, a cura di A. Grasso, prefazione di I. Montanelli, con una nota di O. del Buono, Milano.

CAPRONI 2020

G. Caproni, *Il mio Enea*, a cura di F. Giannotti [raccolta dei testi, introduzione e note], Milano.

CARSON 2010

A. Carson, *Nox*, New York.

CITTI – PELLACANI

F. Citti – D. Pellacani (edd.), *Ragione e furore. Lucrezio nell'Italia contemporanea*, Bologna.

COGNI 2021

F. Cogni, *Il Catiulu e il Marziale, Versioni poetiche*, a cura di un gruppo di amici [G. Asveri, A. Fo, G. Negri, S. Pareti, C. Vela], Piacenza.

CONDELLO – RODIGHIERO 2015 F. Condello – A. Rodighiero (edd.), «*Un compito infinito*». *Testi classici e traduzioni d'autore nel Novecento italiano*, Bologna.

ELIOT 1993

T.S. Eliot, *Che cos'è un classico?* (1945) in *Opere 1939-1862*, a cura di R. Sanesi, Milano, 473-95.

Fo 2002

A. Fo, *Virgilio nei poeti e nel racconto (dal secondo Novecento italiano)*, in F. Roscetti – L. Lanzetta – L. Cantatore (edd.), *Il classico nella Roma contemporanea: Mito, modelli, memoria*, Atti del Convegno organizzato dall'Istituto di Studi Romani in collaborazione con la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza» (18-20 ottobre 2000), due voll., Roma, vol. II, 181-239.

Fo 2004

A. Fo, *Avanzare retrocedendo: qualche opinione sul futuro insegnamento dei classici*, in R. Brusagli – B. Coppini, *Atti del convegno Formazione e aggiornamento dell'insegnante di italiano*, Dipartimento di Italianistica, Università di Firenze (29-30 novembre 2002), Pisa, 47-126. Con due appendici: I: *Brevi specimina di comparazione fra antico e moderno*; II: *Un 'corsivo' di Achille Campanile*.

Fo 2007

A. Fo, *Ancora sulla presenza dei classici nella poesia italiana contemporanea* [riproposizione, riveduta e aggiornata, di un saggio uscito in «Semicerchio» nel 2002], in N. Borsellino – B. Germano, *L'Italia letteraria e l'Europa, III, Tra Ottocento e Duemila*, Atti del convegno d'Aosta (13-14 ottobre 2005), Roma, 181-246.

Fo 2009

A. Fo, *Modi oraziani di pensare il tempo: tratti della fortuna moderna del carpe diem e di altri spunti delle Odi*, in S. Audano (ed.), *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*, Atti della V giornata di studi (Sestri Levante, 7 marzo 2008), per E. Narducci, Pisa, 60-107.

Fo 2010

A. Fo, *La clessidra di sangue*, recensione a TRAINA 2008 e TRAINA 2010, «La Rivista dei Libri», giugno 2010, 12-13.

Fo 2011

A. Fo, *Rutilio Namaziano e il suo viaggio: uno sguardo dalla scia*, saggio introduttivo a *Claudio Rutilio Namaziano, Il ritorno*, a cura di A. Rodighiero (trad.) e S. Pozzato (note), Torino, 7-204.

Fo 2015

A. Fo, *Utopie pastorali e drammi della Storia: Virgilio, Miklós Radnóti, Seamus Heaney*, in «I Quaderni del Ramo d'Oro online» VII, 78-117. Link: <http://www.gro.unisi.it/frontend/node/181>.

Fo 2018a

A. Fo (a cura di), *Gaio Valerio Catullo, Le poesie*, Torino.

Fo 2018b

A. Fo, *Virgilio come felicità e fortuna: l'Eneide, il libro sesto e Seamus Heaney*, in Heaney 2018, 9-18.

Fo 2019

A. Fo, *Tradurre Virgilio oggi in La presenza di Virgilio*, Atti (a cura di G. Messina) del Convegno tenutosi nel Palazzo della Prefettura di Ancona il 27 settembre 2019, organizzato dall'Accademia Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti, in collaborazione con l'Associazione Italiana di Cultura Classica e con la Prefettura di Ancona, Ancona, 8-28.

Fo 2020a

A. Fo, *Schegge odeporiche dell'odierna recezione di poeti latini: fra Catullo, Ovidio e Rutilio Namaziano*, in «Semicerchio. Rivista di poesia comparata» LXII, fasc. 2 (*Hodoeporica. Gli ospiti del caso / The guests of chance / Les hôtes du hasard*), 37-44.

Fo 2020b

A. Fo, *Catullo e Marziale secondo Ferdinando Cogni*, in «Filigrane» I, fasc. 2 (*Traduzioni e tradimenti*), 99-114.

Fo 2022

A. Fo, *Lingua poetica e traduzione: qualche problema da Catullo e Virgilio*, in corso di stampa negli Atti del Convegno *La lingua dei poeti a Roma. Giornate di studio in memoria di Alfonso Traina* (Bologna, 22-23 settembre 2022).

FONTANA 2004

Flavi Augusti Musandri [F. Fontana], *Carmen De Bello Derbyco e De reditu Ronaldi*, prefazione di M. Moratti, introduzione, trad. e note di P. Bellavittis, testo latino a fronte, Marina di Carrara.

FORNARO 1989

P. Fornaro, *Trapassato presente. L'appropriazione psicologica dell'antico attraverso la narrative moderna*, Torino.

FORNARO 1994

P. Fornaro, *Metamorfosi con Ovidio. Il classico da riscrivere sempre*, Firenze.

FURNARI 2020

G. Fùrnari, *Poesia neolatina nell'ultimo trentennio*, in «L'Ulisse. Rivista di poesia, arti e scritture», 23, novembre 2020, pp. 556-583.

GADDA 1998

C.E. GADDA, *Saggi giornali favole e altri scritti II*, a cura di C. Vela, G. Gaspari, G. Pinotti, F. Gavazzeni, D. Isella, M.A. Terzoli, (*Opere di Carlo Emilio Gadda IV*, edizione diretta da D. Isella), II (1992¹), Milano.

GAISSER 2009

J.H. Gaisser, *Catullus*, Chichester-Malden.

GAMBERALE 2019

L. Gamberale, *Introduzione. Fernando Bandini inedito; I testi; Le traduzioni*, in BANDINI 2019, 11-20, 21-26, 27-30.

GAMBERALE 2020a

L. Gamberale, «*Qui mi sto incastrando*». *Nel laboratorio di Fernando Bandini poeta latino*, in A. Daniele (ed.), *Per Fernando Bandini. Studi, interpretazioni, ricordi*, Padova, 175-199.

GAMBERALE 2020b

L. Gamberale, *Tradurre i propri versi nella propria lingua: storie di poeti* in SANZOTTA 2020, pp. 349-388.

GEORGE 1986

E. George, *The Poetry of Miklós Radnóti. A Comparative Study*, New York.

GIANNOTTI 2009

F. Giannotti, *Nei pensieri degli uomini. Momenti della fortuna di Ambrogio, Girolamo e Agostino*, Bologna.

GIANNOTTI 2013

F. Giannotti, *Riscritture di classici: la figura di Claudio Claudiano in un romanzo di Hella S. Haasse*, «Annali di Studi Umanistici» I, 193-21.

GIANNOTTI 2018

F. Giannotti, *L'imperium e la pax. La celebre sententia di Calgaco (Tac. Agr. 30, 5) tra modelli e fortuna* in «SIFC», IV serie, vol. XVI, fasc. 2, 213-232.

GIANNOTTI 2020
vd. CAPRONI 2020.

GIANNOTTI 2021
F. Giannotti, Scrinia Arverna. *Studi su Sidonio Apollinare*, Pisa.

GIANNOTTI 2022a
F. Giannotti, Haec olim meminisse iuvabit. *Contemporary Italian Writers Remembering Aeneid*, in O'NEILL – RIGONI 2022, 77-94.

GIANNOTTI 2022b
F. Giannotti, *Il padre sulle spalle (e il figlio per mano): l'Eneide in Italia ai tempi del Covid-19*, «CC» VIII, 1-31.

GRIFFITHS 2003
P. Griffiths, *The Sea on Fire: Jean Barraqué*, Rochester – New York.

HEANEY 1991
S. Heaney, *Seeing Things*, London (trad. it. di G. Sacerdoti, *Veder cose*, Milano 1997).

HEANEY 2002
S. Heaney, *Eclogues in extremis: on the Staying Power of Pastoral*, intervento letto la prima volta il 6 giugno 2002 e poi pubblicato in «Proceedings of the Royal Academy», Section C, CIII n. 1, Dublin 2003 (cfr. MORISCO 2007, 276); trad. it.: MORISCO 2007 e HEANEY 2009.

HEANEY 2001
S. Heaney, *Electric Light*, London (trad. di L. Gueneri, *Electric Light*, testo originale a fronte, Milano 2003).

HEANEY 2003
vd. HEANEY 2001.

HEANEY 2004
S. Heaney, *Anything Can Happen. A Poem and Essay*, Dublin.

HEANEY 2005
S. Heaney, *Fuori campo*, a cura di M. Bacigalupo, Novara.

HEANEY 2006
S. Heaney, *District and Circle*, London (trad. di L. Gueneri, *District and Circle*, testo originale a fronte, Milano 2009).

HEANEY 2009

S. Heaney, *Egloghe «in extremis»: la capacità di resistenza della pastorale*, trad., in parte revisionata, di G. Morisco (cfr. MORISCO 2007) del saggio HEANEY 2002, in ANDREOTTI 2009, 61-78.

HEANEY 2009b

vd. HEANEY 2006.

HEANEY 2010

S. Heaney, *Human Chain*, London (trad. di L. Gueneri, *Catena umana*, testo originale a fronte, Milano 2011).

HEANEY 2011

vd. HEANEY 2010.

HEANEY 2013

S. Heaney, *Virgilio nella Bann Valley*, a cura di G. Bernardi Perini e C. Prezzavento, con un contributo di M. Bacigalupo, Mantova.

HEANEY 2016

S. Heaney, *Poesie scelte e raccolte dall'Autore*, a cura di M. Sonzogni, Saggio introduttivo e cronologia di P. Boitani, tradd. di M. Bacigalupo, L. Gueneri, G. Morisco, R. Mussapi, A. Oldcorn, F.R. Paci, G. Sacerdoti, M. Sonzogni, Milano.

HEANEY 2018

S. Heaney, *Eneide, libro VI*, a cura di M. Sonzogni, trad. di L. Guzzo e G. Iorio, prefazione di A. Fo, postfazione di T. Travaglia, Rovigo (ed. or. London 2016).

HEANEY 2022

S. Heaney, *Speranza e storia. Le versioni sofoclee*, a c. di L. Guzzo, R. Pretto, M. Sonzogni e M. Zanetti, con un saggio di A. Rodighiero, Castiglione di Sicilia (CT).

HENRICH 1997

H. Henrich, *Das Werk Jean Barraqués. Genese und Faktur*, Kassel.

LEVI 1984

P. Levi, *Ad ora incerta* [poesie], Milano.

LUISELLI 2011a

B. Luiselli, *Aspetti di problematica religiosa nella poesia italiana di Alfonso Traina*, «Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie» dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, s. VIII, vol. XIV, fasc. 1, 43-61.

LUISELLI 2011b

B. Luiselli, *Un dio/Dio nella poesia italiana di Alfonso Traina*, «Studium» CVII, 667-697.

LUZI 1993

M. Luzi, *Teatro*, postfazione di G. Quiriconi, Milano.

LUZI 1995

M. Luzi, *Naturalezza del poeta. Saggi critici*, a cura di G. Quiriconi, Milano.

MADONNA 2018

M.R. Madonna, *Stige. Tutte le poesie (1992-2002)*, Roma.

MENTANA – SEGRE 2015

E. Mentana – L. Segre, *La memoria rende liberi*, Milano.

MORISCO 2007

G. Morisco (ed.), *Seamus Heaney poeta dotto*, «In Forma di Parole» s. IV, a. XXVII, n. 2.

MUSANDRO (Flavio Augusto)

vd. FONTANA 2004.

O'NEILL – RIGONI 2022

J.R. O'Neill – A. Rigoni, *The Aeneid and the Modern World. Interdisciplinary Perspectives on Vergil's Epic in the 20th and 21st Centuries*, London-New York.

OZZARD-LOW 1989

P. Ozzard-Low, *Barraqué – Broch – Heidegger: A Philosophical Introduction to the Music of Jean Barraqué*, «Cahiers d'Etudes Germaniques» XVI, 93-106.

PARADISI – TRAINA 2007

P. Paradisi – A. Traina, *Pascoli e la poesia neolatina del Novecento*, in A. Battistini – G. M. Gori – C. Mazzotta, *Pascoli e la cultura del Novecento*, Venezia, 125-178.

(cf. tuttavia la nota asteriscata di p. 159 – secondo cui la stesura del lavoro si deve poi tutta alla Paradisi –, e l'anticipazione in Traina 2006, 358, n. 2).

PASI 2018

C. Pasi, *Nomi propri*, s. l. [ma Venezia-Mestre].

PISINI 2008

M. Pisini, *Meteora (Stelle brevi)* [poesie], prefazione di M. Geymonat, appunti di N. Scapecchi, con la collaborazione di C. Savini, Roma.

PISINI 2011

M. Pisini, *Nichilismo poetico e altri aspetti di modernità nei versi latini di Alfonso Traina. Considerazioni a proposito di Pura sub nocte*, in «Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie» dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, s. VIII, vol. XIV, fasc. 1, 63-72.

PRISCO 2006

F. Prisco, *Psychedelicon* [romanzo], Napoli.

RADNÓTI - BRUCK 2009

M. RADNÓTI, *Mi capirebbero le scimmie*, a cura di E. Bruck, testo originale a fronte, Roma.

SANDRINI – NATALE 2010

G. Sandrini – M. Natale (edd.), *Gli antichi dei moderni. Dodici letture da Leopardi a Zanzotto*, Verona, Fiorini.

SANZOTTA 2020

V. Sanzotta (ed.), *Una lingua morta per letterature vive: il dibattito sul latino come lingua letteraria in età moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale (Roma, 10-12 dicembre 2015), Leuven.

SONZOGNI 2016

vd. HEANEY 2016.

SOVENTE 2019

M. Sovente, *Cumae*, edizione critica e commentata a cura di G.A. Liberti, Macerata.

TRAINA 2006

A. Traina, *Il latino del Pascoli. Saggio sul bilinguismo poetico*, terza edizione riveduta e aggiornata con la collaborazione di P. Paradisi, Bologna.

TRAINA 2008

A. Traina, *Versi del mattino e della sera*, premessa di G. Bernardi Perini, introduzione di A. La Penna, Mantova.

TRAINA 2010a

A. Traina, *Pura sub nocte*, introduzione di G. Bernardi Perini, Mantova.

TRAINA 2010b

A. Traina, *Chiaroscuro. Versi e versioni*, a cura di I. Iori, con un saggio di G. G. Biondi e tavole di M. Marini, Parma.

VALLORTIGARA 2022

L. Vallortigara, *L'epos impossibile. Il mito di Enea nel Novecento*, Macerata.

VERDINO 2010

S. Verdino, *Il latino di Luzi*, in SANDRINI – NATALE 2010, 217-35.